

Si è svolto lo scorso 20 aprile, a cura dell'Associazione Don Nesi Corea e della Redazione Senza soste, un dibattito dal titolo "Argentina 1976-2001. Terrorismo di Stato e neoliberalismo", con Enrico Calamai e Elide M. Taviani. Ha introdotto Andrea Grillo. Taviani è coordinatrice dell'Asal – Associazione Studi America latina. Enrico Calamai è stato viceconsole italiano a Buenos Aires durante la dittatura del generale Videla, salito al potere nel 1976. Era l'Argentina dove i dissidenti non dovevano esistere, rapiti di notte, scomparsi, uccisi: nei sette anni che andarono dal 1976 al 1983 trentamila persone vennero uccise o furono fatte scomparire nei centri di tortura argentini o con i voli della morte. In questo scenario, Calamai riuscì a salvare la vita a centinaia di persone: "*nascoste a casa propria, in un negozio, un convento per settimane, documenti falsi per farli passare come turisti italiani e un passaggio in nave od aereo verso Roma*", ha raccontato in una intervista a "El Mundo". Certo non sostenuto né dal Consolato e "*ancora meno dell'Ambasciata*" ... "*Si preferì guardare dall'altra parte, i militari erano protetti dagli Stati Uniti. Gli interessi economici delle multinazionali e dei governi europei andavano avanti*".

Grillo ha introdotto la serata, ricordando la nuova importanza che ha assunto il Latinoamerica sullo scenario mondiale, e quindi la necessità di conoscere la sua storia – in modi che non siano le battute improvvise dell'attuale premier italiano sui "voli" dei desaparecidos ... Una breve carrellata sulla storia argentina nel '900: cinque golpe in cinquanta anni, dal 1929 in poi, poi il peronismo, il livello crescente di violenza politica (solo nel 1975 ci furono 800 morti), i gruppi armati come i montoneros (semplificando, vicini al peronismo di sinistra) e l'ERP, di ispirazione trotskista. Erano gli anni in cui neofascisti italiani, come Stefano Delle Chiaie, erano ben accettati in Argentina, in un legame inestricabile tra affari e politica in cui era forte l'influsso dell'italianissima loggia P2.

L'11 settembre 1973 avviene il golpe fascista in Chile; il 23 settembre 1973 Peron è di nuovo presidente dell'Argentina. Cresce l'escalation di violenza della Triple A. Nel 1974 muore Peron. Il 24 marzo 1976, i generali Massera (tessera P2 n. 478), Videla e Agosti danno vita ad una delle dittature più sanguinarie e feroci della storia. In quegli anni, tutto il continente sudamericano è sotto il tallone dei militari, con il Plan Condor che man mano prende forma e sostanza. Il 25 marzo del 1977 morirà il giornalista Rodolfo Walsh, subito dopo aver diffuso una lettera aperta alla giunta in cui faceva un duro bilancio politico e sociale di un anno di dittatura militare. Pochi mesi prima, sua figlia Maria Victoria, militante montonera, si era uccisa per non cadere nelle mani dei militari.

Calamai ha esordito dicendo che la dittatura consistette in un piano di sterminio sistematico e scientifico di una generazione (l'80% dei desaparecidos aveva tra i 18 e i 30 anni), di distruzione delle ragioni della solidarietà, della convivenza civile, della scena pubblica.

Dal 1973-'74 in Argentina opera l'organizzazione paramilitare detta Triple A, che ingaggia una lotta all'ultimo sangue contro la sinistra: c'è una crescita vertiginosa del numero dei morti. Avviene il golpe: sparizioni e uccisioni sono all'ordine del giorno. Non si sa nulla di chi viene portato via, da gruppi in borghese. Calamai racconta che stava a Buenos Aires, nel consolato, e subito, la sera stessa del golpe, cominciarono ad arrivare persone che chiedevano aiuto, raccontando la stessa storia: nelle case, la notte, arrivavano uomini in borghese, su camion e auto senza targa; abbattevano la porta, maltrattavano tutta la famiglia, un ragazzo, una ragazza veniva portato via. Poi iniziava la perquisizione, alla ricerca di materiale sovversivo: era occasione per furti di denaro, di oggetti di valore.

I parenti andavano il giorno dopo alla stazione di polizia, ma il nome di quel ragazzo/quella ragazza non figurava nel registro dei fermati. Cominciava l'attesa. I genitori venivano minacciati, specie se tentavano la strada dell'habeas corpus (una serie di provvedimenti per disporre di condurre tempestivamente una persona davanti al giudice, quando sia stata arrestata; un istituto giuridico che viene invocato per impedire le detenzioni illegali e per affermare il diritto dell'inviolabilità della libertà personale. N.d.r.). Inoltre, gli avvocati avevano paura, paura ingigantita da aggressioni, sparizioni, omicidi subiti da alcuni loro colleghi, amplificate ad arte dai mezzi di informazione.

Il consolato tentava di dare assistenza legale, ma nessuno rispondeva – una strategia di cui era complice anche la magistratura. "Io ero molto giovane ed ero vice-console, praticamente l'ultima ruota del carro ... ma stavo in un ufficio in cui ogni giorno vedevo gente segnalare le scomparse e chiedere aiuto legale. Però non risolvevamo nulla: ci sarebbe voluto un passo politico importante da parte del Governo italiano, che non ci fu. Anzi, il Governo non voleva creare problemi, ma c'erano tanti giovani in pericolo, e io, poiché potevo fornire passaporti italiani o fare rimpatri, lo facevo. La definizione del Plan Condor non era ancora del tutto operativa: allora si poteva far partire qualcuno dall'Argentina con la sua carta di identità, farlo atterrare in un paese confinante (Brasile, Uruguay) – per queste partenze c'era poco controllo. Una volta arrivato là, avrebbe esibito il passaporto italiano ...".

Si parlava di campi di concentramento in Patagonia, ma non si sapeva niente di preciso. In realtà, i ragazzi venivano portati nei campi di concentramento (circa 600 in tutto il Paese) e subito sottoposti a tortura. Alla tortura non si resiste, e quindi c'era una moltiplicazione delle catture di giovani.

Giovani impegnati, progressisti. A fronte di circa 900 militanti di Montoneros e Erp, ci furono 30.000 desaparecidos.

E che fare, poi, dei cadaveri? Bisognava farli sparire.

Quindi, ai ragazzi, dopo la tortura, veniva iniettato un sedativo, e poi li gettavano dagli aerei e dagli elicotteri ... prima nel Rio de la Plata, ma si vide che il fiume restituiva i cadaveri. Allora, si passò all'Oceano.

Prima, nella storia, non era mai successo che i corpi non venissero restituiti. Questo fin dagli inizi della civiltà: Omero, la tragedia greca. Sempre il corpo veniva restituito per le onoranze funebri. Ma la dittatura aveva imparato che, nel sistema mondiale mediatico di informazione e di iconografia, ciò che non appare non esiste.

I militari cileni avevano sbagliato: si erano messi contro l'opinione mondiale. Gli argentini non hanno compiuto questo errore.

Decimare una generazione, aprire il Paese al liberismo della scuola di Chicago, sottoporre al terrore (della tortura, della scomparsa) hanno sgretolato il popolo, lo hanno frantumato, lo hanno consegnato all'individualismo (aprendo le porte a politiche di liberismo sfrenato ed al saccheggio da parte delle multinazionali). C'è voluto il fallimento del Paese, nel 2000, perché la gente si ribellasse: una generazione dopo, sotto la spinta della fame. Il popolo argentino è sceso in piazza nel 2001, con le donne in prima fila (ed erano state loro le sole a tentare di resistere durante la dittatura: vedi il movimento delle Madres de Plaza de Mayo).

Oggi è in atto un tentativo di recupero della coscienza di ciò che è successo. E, dice Elide M. Taviani, organizzazioni come Asal (che ha sostenuto l'esperienza di "Nunca mas", mai più), le Madres, le Abuelas, Linea Fundadora, hanno messo e mettono un grandissimo impegno a recuperare la memoria. Parla delle storie terribili dei bambini fatti nascere durante la prigionia delle madri, che poi venivano uccise subito dopo il parto, e i bambini venivano adottati dalle famiglie dei militari e dei complici della dittatura. Storie terribili di zie, nonne, parenti che li hanno cercati per anni; di prove del DNA, di ragazzi e ragazze che hanno sospettato la verità, e l'hanno affrontata accettandola o rifiutandola, o non hanno voluto sapere. Spesso con effetti devastanti. Bambini che erano stati tirati su nell'odio verso quelle idee, verso l'esperienza politica dei genitori veri. Le scatole di documenti, di foto, di oggetti che vengono consegnate a questi ragazzi ... c'è un progetto vero e proprio, a carattere nazionale che si chiama identità e memoria, del CONADI (Comisión Nacional per el derecho ala Identidad). Esiste anche una rete italiana per la ricerca dei figli degli scomparsi. E, come sempre avviene durante le dittature, queste sofferenze terribili si svolgevano in mezzo alla gente apparentemente inconsapevole: una ragazza di allora, sopravvissuta, racconta di essere stata trasferita da un carcere all'altro, e di avere visto giovani passeggiare per strada, la vita "normale" che scorreva, e di essersi chiesta: come è possibile? Come è possibile che non sappiano, che non vogliono sapere?

Enrico Calamai ha ripreso il tema della strategia della desaparicion e dell'importanza dell'informazione, dicendo che, comunque, era sì scarsa, ma che i governi occidentali, per esempio, e in particolare il nostro, sapevano benissimo: solo, non volevano che si sapesse. In Italia, in quegli anni, erano fortissimi ruolo ed influenza della loggia P2; le stesse alte gerarchie della Chiesa cattolica avevano interesse a "raddrizzare il timone" dopo il Concilio Vaticano II e la teologia della liberazione, che considerata pericolosa. In effetti, molte e molti religiosi impegnati nel sociale furono perseguitati, ed è certo che le gerarchie ecclesiastiche e il nunzio vaticano fossero a favore del golpe.

Detto questo, a proposito delle reazioni politiche, va ricordato che l'URSS, dal 1979, comprò il grano argentino; che il Partito comunista argentino si fece promotore della causa dei militari presso la stessa URSS; che Mosca dette istruzioni ai partiti comunisti di mettere la sordina alla critica contro il regime militare; che, in Italia, il PCI sostanzialmente tacque, vuoi per il percorso di avvicinamento al governo che imponeva atteggiamenti molto cauti sul piano internazionale, che comunque salvaguardassero l'ordine prestabilito dal bipolarismo mondiale, vuoi per il timore di essere accusato di sostenere posizioni filoterroriste ed il conseguente imbarazzo verso la questione terroristi argentini (erano gli anni della lotta armata).

Si registrò una forte presenza di fascisti italiani in Argentina (il caso di Stefano Delle Chiaie è emblematico), fatto del tutto inserito nella strategia della tensione internazionale. È anche da sottolineare il forte antisemitismo dei militari argentini: molti desaparecidos furono colpiti in quanto ebrei.

Il regime implose nel 1983 a causa della guerra delle Falklands. È tuttora aperta la questione della difficile memoria – del fare i conti con fatti come quelli. Il presidente Raul Alfonsin parlò con i processi, ma poi varò le "leggi della vergogna", della dimenticanza.

La dittatura ed il terrore schiacciano anche le coscienze, e ci vuole tempo per risorgere. La memoria non è un inventario di fatti, ha concluso Enrico Calamai, ma è qualcosa che si costruisce. E che, però, può anche essere decostruita.

Paola Meneganti

Da una recensione al libro di Italo Moretti "L'Argentina non vuole più piangere", ed. Sperling & Kupfer (www.lettera22.it)

"La cifra, stimata probabilmente per difetto, di 30.000 desaparecidos durante il regime, non dice che una piccola parte dell'orrore che si impadronì del grande paese del Cono sud. Il regime non adottò la spettacolarità della repressione di Pinochet in Cile, con l'assassinio del presidente Salvador Allende e le decine di migliaia di prigionieri ammassati nello stadio nazionale. Fu un sistema di tipo nuovo, gradito allo stesso Segretario di stato americano Henry Kissinger. Il quale, dopo il Watergate e l'impeachment di Nixon, aspettandosi la vittoria di Jimmy Carter alle prossime presidenziali Usa e dunque una maggiore sensibilità di Washington per i diritti umani, consigliava nel luglio del 1976 al ministro degli esteri della Giunta, l'ammiraglio César Guzzetti, di non ripetere i modi di Pinochet per evitare problemi con gli Stati Uniti. "Fate presto," gli disse Kissinger "se dovete ancora uccidere, cercate di sbrigarvi".

I caratteri più tipici della repressione argentina, della "Macchina", come ebbe a definirla il grande scrittore uruguayano Eduardo Galeano, furono proprio la paradossale, atroce, orwelliana ipocrisia e l'occultamento della ferocia sotto le apparenze di una vita normale. Gli oppositori, veri o semplicemente presunti, operai e sindacalisti in primo luogo, ma anche intellettuali, ceti medio e gente comune, furono sequestrati, torturati nelle prigioni segrete, gettati vivi dagli aerei. I loro beni sequestrati e spartiti tra i torturatori, i loro figli prelevati dai ventri delle prigioniere e regalati a famiglie di insospettabili burocrati del terrore. Ma senza troppo clamore, senza che per questi fatti i vari gorilla fossero messi al bando dalla comunità internazionale. Anche l'Urss di Breznev nel '78 definì Videla un moderato, ci ricorda Moretti, pur di assicurarsi le forniture di grano argentino, vitali per la propria sopravvivenza. E ufficialmente le autorità argentine dicevano, in faccia a madri sconvolte e terrorizzate: "suo figlio sarà scappato con qualche puttana. Dimenticatelo". Il pretesto per scatenare il macello fu naturalmente la lotta alla sovversione e al comunismo. Non vi è dubbio che certo velleitario insurrezionalismo, quello dei Montoneros e dell'Erp in primo luogo, che si macchiarono anche di gravi delitti, e dell'ambiguità di Perón nei loro confronti, contribuì negli anni '60 e '70 a provocare un consenso diffuso alla "soluzione d'ordine". Come ebbe a dire il Nobel per la pace Adolfo Pérez Esquivel, citato dall'autore, "le forze armate non compiono mai un colpo di stato da sole in America latina. Hanno bisogno della complicità di parti della società civile, degli imprenditori e della Chiesa". Che anche in questo caso non mancò, con la benedizione del presidente della Conferenza episcopale argentina Adolfo Tortolo al triumvirato golpista. Passarono il segno i militari? Probabilmente è vero che molti moderati argentini "aspettavano un chirurgo e si trovarono un gruppo di macellai". Ma le parole usate dalla giunta militare già nel primo comunicato ufficiale a poche ore dal golpe, rilette oggi, rivelano lo spirito ed il livello di elaborazione raggiunto da ciò che si rivelò essere una strategia organica per la repressione di ogni forma di opposizione, in America latina e altrove. I generali golpisti significativamente giurarono allora di "promuovere uno sviluppo economico basato sull'equilibrio e sulla partecipazione, per instaurare una democrazia repubblicana, rappresentativa e federale". Belle parole che servirono a nascondere il laboratorio di un sistema repressivo di massa, elaborato con il contributo della destra repubblicana Usa e appoggiato e coperto dalla Cia, con la dichiarata intenzione di applicarlo ovunque fosse necessario..."